



Rassegna Stampa

04 marzo 2025

Rassegna Stampa

04-03-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	04/03/2025	4	Navi fantasma russe al largo di Augusta ora la Dda di Catania apre un fascicolo = Navi fantasma, aperto un fascicolo <i>Luisa Santangelo</i>	3
SICILIA CATANIA	04/03/2025	4	«Il governo risponda sulla crisi di Isab e sul decreto "cambiato"» <i>Redazione</i>	5
SICILIA CATANIA	04/03/2025	18	Presentato "Mentor 4 manager" la forza delle donne e i giovani talenti <i>Redazione</i>	6

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	04/03/2025	43	Intervista a Marina Calderone - «Lavoro, crescita record Per i giovani la sfida è la formazione adeguata» <i>Isidoro Trovato</i>	7
---------------------	------------	----	---	---

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	04/03/2025	3	L'odissea dei treni crolla il numero dei passeggeri = Il crollo dei passeggeri per Catania da 4 mila al giorno a un centinaio <i>Gioacchino Amato</i>	9
SICILIA CATANIA	04/03/2025	4	Termovalorizzatori, Palazzo d`Orléans prepara le contromosse <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	04/03/2025	8	La vecchia strategia del terrore: «Vi faccio fare la fine dei porci» <i>Laura Distefano</i>	12
SICILIA CATANIA	04/03/2025	8	«Il protocollo Antoci diventerà uno strumento antimafia dell`Ue» <i>Mariano Messineo</i>	13
SICILIA CATANIA	04/03/2025	16	Troppe barriere architettoniche ricorso al Tar per il piano che manca <i>Pinella Leocata</i>	14

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	04/03/2025	12	La crescita frena, stime da rivedere <i>Enrica Piovani</i>	15
SICILIA CATANIA	04/03/2025	30	Il nodo delle Soprintendenze: ridimensionarle o riorganizzarle? <i>Giuseppe Scannella</i>	16

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO ENERGIA	04/03/2025	10	Sicilia, 61,5 mln € per le Cer a cui partecipano i Comuni <i>Redazione</i>	17
SOLE 24 ORE	04/03/2025	13	Manovra, termine scaduto per 34 decreti attuativi <i>Andrea Marini</i>	18

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	04/03/2025	10	Sanità, altro scontro Corte dei Conti-Schifani = Corte dei Conti, sfida a Schifani: «Nessun errore sui posti letto» <i>Giacinto Pipitone</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2025	11	Giunta, l`assessore Di Mauro preannuncia le dimissioni = Verso l`addio l`assessore bersaglio degli attacchi del presidente <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	04/03/2025	5	St, Fiom accusa il governo «Si punta alle dimissioni» <i>Leandro Perrotta</i>	24

Rassegna Stampa

04-03-2025

SICILIA CATANIA	04/03/2025	5	«Versalis, riconversione annunciata per la protesta» <i>Redazione</i>	26
-----------------	------------	---	--	----

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	04/03/2025	14	«Via alle procedure di privatizzazione dell ` aeroporto» <i>Redazione</i>	27
SOLE 24 ORE	04/03/2025	46	Norme & tributi - Dichiarazione ambientale prorogata al 28 giugno <i>Paola Ficco</i>	28

IL SOSPETTO TRASBORDO CLANDESTINO DI PETROLIO

Navi fantasma russe al largo di Augusta
ora la Dda di Catania apre un fascicolo

LUISA SANTANGELO pagina 4

L'INCHIESTA

Navi fantasma, aperto un fascicolo

Traffico di petrolio. Al largo di Augusta l'anno scorso monitorati ben 33 scambi "ship-to-ship" 11 dei quali con presunte petroliere della flotta di Putin. La Dda di Catania vuole vederci chiaro

LUISA SANTANGELO

La flotta fantasma russa prova a sparire ma non ci riesce. Gli spostamenti a largo delle coste siciliane, e le soste di fronte ad Augusta, hanno attirato l'attenzione della Direzione distrettuale antimafia di Catania, guidata dal procuratore Francesco Curcio, che avrebbe aperto un fascicolo.

Grazie all'elenco delle navi che attraccano ad Augusta e a Santa Panagia (Siracusa), è stato possibile ricostruire una serie di trasferimenti di petrolio "ship-to-ship", da nave a nave, avvenuti appena fuori dalle acque territoriali italiane. In un'inchiesta di Report con Greenpeace, il Mediterraneo di fronte alla Sicilia orientale viene definito il nuovo "hub" per gli scambi da nave a nave, incluse quelle della "shadow fleet" di Putin.

«Negli ultimi due anni, il volume di greggio russo trasportato dalla shadow fleet è cresciuto in maniera esponenziale, fino a coprire il 70 per cento delle esportazioni totali russe via mare», si legge nell'indagine dell'associazione ambientalista. In base alle sanzioni occidentali contro la Russia per l'aggressione all'Ucraina, è vietato ai Paesi dell'Unione Europea, del G7 e all'Australia di importare e molti dei suoi derivati se provengono da Mosca. È questo embargo ad avere costretto il colosso russo Lukoil a vendere alla società cipriota Goi Energy le raffinerie di Priolo Gargallo, all'inizio del 2023.

«Al contempo agli stessi Paesi non è con sentito fornire servizi di assistenza tecnica, intermediazione e assistenza finanziaria a nessuna delle entità coinvolte nel trasporto marittimo di petrolio russo [...] È proibito partecipare con-

sapevolmente in attività svolte con lo scopo di eludere le sanzioni imposte, tra cui operazioni StS (ship to ship, ndr) finalizzate a "riciclare" petrolio russo o consentire a un carico originato da una imbarcazione sottoposta a sanzioni di proseguire il suo viaggio», prosegue Greenpeace. È questo, invece, che è avvenuto a largo delle coste siciliane.

Prima che la Marina militare greca, da maggio 2024, emanasse un avviso di esercitazioni militari, il luogo prescelto per le attività della shadow fleet era il golfo di Lakonikos. L'avviso militare ha costretto le petroliere ad abbandonare lo spazio a margine delle acque territoriali della Grecia, che hanno così cominciato a colonizzare quelle italiane. Da gennaio a novembre 2024 sono stati monitorati 33 scambi ship-to-ship nel golfo di Augusta, con 52 navi complessivamente coinvolte. Di queste 11 (cioè il 21 per cento) vengono definite «probabili o sicuri membri della shadow fleet».

Le navi della flotta fantasma sono antiquate, non adeguatamente assicurate per eventuali danni ambientali e battono bandiere di comodo. Oltre che dal punto di vista geopolitico, sono un rischio anche per l'ambiente. Il 4 novembre il trasferimento Sts tra la nave Rock, identificata come parte della flotta fantasma, e la nave Flamenco si è svolto a soli 300 metri dai limiti delle acque territoriali italiane. Due giorni prima, la stessa Rock aveva partecipato a un'operazione dello stesso tipo con la nave Iblea a 400 metri di distanza dallo stesso limite.

Nelle operazioni monitorate si stima che siano stati scambiati «5,24 milioni di tonnellate di petrolio e derivati in tota-

le, di cui il 24 per cento (1,26 milioni di tonnellate) ha coinvolto almeno una nave identificata come parte della shadow fleet», continuano gli ambientalisti.

Oltre alla già citata nave Rock, tra le navi controverse c'è la Eagle S, attualmente sotto sequestro in Finlandia perché sospettata di avere tranciato il cavo sottomarino Eastlink 2 nel mar Baltico, che ha girato apparentemente a vuoto a largo di Augusta per un mese, tra gennaio e febbraio 2024. A queste, tra quelle identificate come sospette da Greenpeace, si aggiungono: la Indus 1 (bandiera panamense, Sts del 4 novembre 2024 con la Bellaris); la Marta 1 (bandiera panamense, sei trasferimenti tra maggio e novembre 2024); la Helga (bandiera di Palau, Sts del 31 agosto 2024 con la Pioneer); la Horai (bandiera del Gabon, Sts del 27 luglio 2024 con la Epik); la Bellaris (bandiera panamense); la Mythos (bandiera del Gabon, Sts del 25 ottobre 2024 con la Marta 1); la Electra (bandiera del Gabon, Sts dell'8 settembre 2024 con la Nounou); la Silverlight (Isole Marshall, Sts del 14 agosto con la Marta 1); e la Ji Xiang (Panama, Sts del 28 maggio con Marta 1).



Peso: 1-6%, 4-37%



Il procuratore capo di Catania Francesco Curcio

La flotta fantasma russa e i trasbordi di petrolio nel mare davanti Augusta

L'inchiesta. Si chiama "shadow fleet" ed è lo strumento usato da Putin per aggirare l'embargo deciso dall'Ue sull'oro nero del Cremlino. La Grecia è riuscita a bloccare questi traffici che, a metà del 2024, si sono spostati a largo della Sicilia. Con i rischi ambientali connessi

di Luca Santambrogio

Une agenzia si aggira per l'Europa. Lo fa in mare. È un'agenzia basata di petroliera bannata bandiere di rotta in volta diverse e si ferma spesso a godere della vista del pelo petrolchimico della penisola di Siracusa. La "shadow fleet" russa, la flotta fantasma che aggira l'embargo al petrolio di Putin, ha trovato un habitat perfetto per i suoi traffici. Oltre le 13 miglia, al di là delle acque territoriali italiane, di fronte alla penisola di Augusta, Modica o Siracusa. È lì che durante il 2024 si sono svolte le operazioni di transito di petrolio in un'area di sorveglianza che continua a vedere l'attività di questa flotta fantasma.

Non facciamo niente di illecito facciamo lavorare un'azienda che altri che le mari non hanno problemi. È tutto illecito del solo. Inoltre, la Guardia Costiera e la Marina sono informate di ogni attività e spostamento.

«Chi intende effettuare il trasferimento di imbarcazioni da una nave alla nave deve essere autorizzato dal Tribunale Marittimo quando tale attività si svolge nello squadrone di Siracusa, risponde per iscritto alle richieste di Report Documentazione. Il comandante della Guardia Costiera di Augusta. «Secondo invece il primo generale del distretto marittimo di Siracusa, non è il Tribunale».

Su "La Sicilia". L'articolo pubblicato domenica 2 marzo sulla flotta fantasma



Peso:1-6%,4-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

INTERROGAZIONE DEM AL SENATO

«Il governo risponda sulla crisi di Isab e sul decreto “cambiato”»

CATANIA. Un'altra interrogazione, rivolta ai ministri dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin e del Made in Italy Adolfo Urso. Il senatore del Pd Antonio Nicita ci prova ancora a ottenere risposte sul polo petrolchimico di Siracusa e sulla gestione ambientale e industriale delle raffinerie. Dopo l'inchiesta di Report "Il mare è come l'olio", e le anticipazioni del quotidiano *La Sicilia*, oggi i dem depositeranno un nuovo elenco di quesiti al governo.

«Emergono questioni sempre più preoccupanti rispetto a Isab, su cui ricordiamo che il governo ha esercitato il golden power», afferma Nicita. L'interrogazione verte su quattro punti, tutti sollevati dal lavoro giornalistico. Il primo è il Tas, l'impianto per il trattamento delle acque di scarico di Isab, al centro di un'indagine della procura di Siracusa per inquinamento ambientale. Secondo quanto emerso nell'inchiesta, i campionamenti sugli scarichi dell'impianto venivano contraffatti, anche con la complicità del laboratorio d'analisi incaricato dall'azienda. Col risultato, secondo l'accusa, di una compromissione dell'ambiente. L'incidente probatorio si è chiuso proprio alcune settimane fa.

Sempre in considerazione dell'esercizio del golden power su Isab, l'interrogazione dem verte sul rispetto delle condizioni imposte dal Dpcm: a che punto è il piano di investimenti annunciato da Goi energy? E su quali garanzie fa affidamento il governo? Trafigura, fornitore in esclusiva del petrolio greggio lavorato da Isab, è anche la principale creditrice nella procedura di composizione negoziata della crisi, avviata dalla raffineria a metà gennaio. Trafigura è uno dei principali trader di prodotti petroliferi del mondo ed è noto, oltre che per alcune controverse vicende giudiziarie, anche per la collaborazione di lungo periodo con la Russia di Vladimir

Putin. Da cui la richiesta di verifiche sulla provenienza del petrolio e sul prezzo applicato a Isab.

Come anticipato ieri da questo quotidiano, il tribunale di Catania ha approvato le misure di protezione del patrimonio di Isab, di fatto bloccando eventuali procedure esecutive, o di interruzione delle linee di credito, per 120 giorni. La raffineria aveva annunciato, a metà gennaio, di trovarsi in una condizione di mancanza di liquidità che le impediva di pagare i principali fornitori per il periodo tra dicembre 2024 e il 14 gennaio 2025. Trafigura deve ricevere, per quel periodo, 50,7 milioni di euro. In totale, l'esposizione di Isab è di 65 milioni.

Ultimo punto dell'interrogazione riguarda, infine, il cosiddetto "decreto WhatsApp". Cioè la prima versione del "decreto bilanciamento", poi pubblicato a settembre 2023, ma circolato - con tanto di firme dei ministri Urso e Pichetto Fratin - a marzo di quell'anno. In una versione che differiva rispetto alla precedente per le tabelle sui valori limite di emissione: per Isab nord erano ammesse concentrazioni più alte di fenoli, idrocarburi totali e solventi organici aromatici. «Se il decreto è quello, noi chiudiamo», ha detto un esponente di spicco di Confindustria Siracusa, in una registrazione mandata in onda da Report. «Chiediamo di conoscere quali siano i criteri tecnici che hanno portato al cambiamento del decreto tra la prima e la seconda versione e quale sia stato il tipo di interlocuzione avviata dal governo», conclude il senatore Nicita.

LUI. SA.



Antonio Nicita
senatore
del Partito
democratico
depositerà oggi
l'ennesima
interrogazione
sul polo
petrolchimico
di Siracusa



Peso:21%

CONFINDUSTRIA

Presentato "Mentor 4 manager" la forza delle donne e i giovani talenti

Valorizzare i giovani talenti e promuovere la leadership femminile attraverso percorsi strutturati di mentoring: questi sono gli obiettivi di Mentor4Manager, il progetto presentato nei giorni scorsi a Confindustria Catania. L'iniziativa, promossa da Federmanager Sicilia Orientale, Federmanager Minerva, Confindustria Catania Imprenditoria Femminile e dalla Fondazione Marisa Bellisario-Delegazione Sicilia Catania, mira a creare opportunità di crescita personale e professionale rivolte ai più giovani, con un'attenzione particolare al ruolo delle donne nel mondo del lavoro.

I lavori sono stati aperti da Monica Luca, presidente del Comitato Imprenditoria Femminile di Confindustria Catania, che ha portato i saluti della presidente Maria Cristina Busi Ferruzzi e illustrato la struttura del progetto: «Le mentor-manager, imprenditrici e professioniste di comprovata esperienza - si metteranno a disposizione per accompagnare i giovani talenti, selezionati sia dal mondo del lavoro, in particolare dalle imprese del nostro comparto industriale, sia tra i giovani laureati o laureandi prossimi al conseguimento del titolo».

Il progetto non è un attività formativa o di coaching ma si basa su un modello di accompagnamento che fornisce ai partecipanti competenze trasversali e strumenti per affrontare con successo il proprio percorso di crescita, attraverso una serie di incontri personalizzati.

Il focus principale sarà sulle soft skills manageriali, come l'etica, il bilanciamento tra vita lavorativa e personale e la capacità di assumere ruoli di responsabilità. L'obiettivo è offrire agli allievi non solo ispirazione, ma anche un supporto concreto per gestire al meglio sfide professionali e personali. Non si trasmettono contenuti tecnici, ma si lavora sulla figura del leader, con le mentor come esempio concreto di sostegno e leadership.

Le quattordici manager che hanno aderito al progetto sono Patrizia André (Jeko), Maria Calcara (Nexus Laboratori), Angela Colosimo (Mad Management Advisor SB), Bice Guastella (Industria01), Monica Luca (Metaconsulting), Barbara Mirabella (Expo), Alessandra Misuraca (Ontario Group), Marialaura Ontario (Ontario Group), Carmelinda Paternò (Studio Scacciante & Associati), Ada Petringa (Air Liquide), Giovanna Maria Cristina Sambataro (Centocinquanta), Elita Schillaci (Professore di Imprenditorialità Unict), Loredana Urzì (Myes Catania) ed Elena Vecchio (Federmanager Minerva).

Sono intervenute anche Marian Conigliaro, presidente di Federmanager Sicilia Orientale, Carmelinda Paternò, coordinatrice della Delegazione Catania della Fondazione Bellisario, Antonella Saeli, componente del Direttivo Federmanager Sicilia Orientale con delega Diversity & Inclusion, ed Elena Vecchio, del Coordinamento Nazionale di Federmanager Minerva.



Peso:21%

«Lavoro, crescita record Per i giovani la sfida è la formazione adeguata»

Calderone: l'addio al reddito di cittadinanza? Il 25% ha trovato un posto

La ministra

di **Isidoro Trovato**

Ministra Calderone, i dati sull'occupazione nel 2024 hanno visto una crescita importante, superando i 24 milioni di occupati. Cosa ha reso possibile questo risultato?

«Innanzitutto è un successo di lavoratori e imprese. Noi come governo abbiamo sostituito la logica assistenzialista con il valore del lavoro. Era la prima cosa che mi ha chiesto Giorgia Meloni quando mi ha dato l'onore di ricoprire l'incarico di responsabile del Lavoro e delle Politiche sociali. Abbiamo incentivato le assunzioni a tempo indeterminato, abbassato le tasse sui contratti di produttività, ridotto il cuneo fiscale, messo in campo bonus per giovani e donne. E tante altre misure che esplicheranno i propri effetti nei mesi e negli anni a venire. Insomma, oggi è più conveniente lavorare che prendere un sussidio. Prima era il contrario».

Lei ha messo la firma sul provvedimento che ha superato il reddito di cittadinanza. Dopo due anni può dirsi soddisfatta di come è andata?

«Tutti si aspettavano conflitti sociali. E invece è andata diversamente. Il 26% di coloro che nel 2023 prendevano il reddito di cittadinanza, nel 2024 ha trovato un lavoro. Il 25% degli ex percettori non ha richiesto né ADI né SFL, le due misure che hanno sostituito il reddito di cittadinanza. Controlli, regole chiare e al contempo anche sostegno a chi aveva davvero bisogno. Nessuno è stato lasciato solo. Oggi la priorità è un'altra: mettere in condizione i più giovani di formarsi adeguatamente per rispondere alle richieste e alle offerte del mondo produttivo. Ci sono centinaia di migliaia di posizioni lavorative che non si riescono a ricoprire. È una grande opportunità per il Paese, in particolare per il Mezzogiorno, dove ci sono ancora percentuali importanti di sottoutilizzo della forza lavoro, in particolare quella femminile. Non a caso abbiamo promosso la decon-

tribuzione per giovani e donne, una misura che recentemente ha avuto l'ok anche dalla Commissione europea».

Il governo Meloni esibisce i dati sul lavoro come prova della propria capacità di buon governo. Anche se i dati sul Pil non sono altrettanto incoraggianti. Cosa ne pensa?

«La Banca centrale europea, non il governo Meloni o il mio ministero, ha detto che l'Italia è la nazione che negli ultimi anni meglio ha performato in Europa nella riduzione della disoccupazione. Penso che sia un dato positivo per tutti, senza distinzione politica. Lo ha detto anche il presidente della Repubblica nel suo messaggio di fine anno, un riconoscimento che ci ha reso molto felici. Il dato sul Pil non è altrettanto positivo, ma scontiamo un momento senza precedenti nella storia d'Europa e dell'Occidente, con gli effetti delle transizioni tecnologiche, ambientali e anche politiche, visto quello che sta accadendo a Washington. Speriamo che dopo tutte queste turbolenze, possa seguire un momento di pace e stabilità. Sono gli obiettivi

che la nostra presidente del Consiglio sta inseguendo con grande dedizione e sacrificio».

Pace e stabilità all'estero e magari anche in Italia. Lo sciopero dei magistrati crea un doloroso conflitto tra istituzioni. Pensa si possa risolverlo?

«Come titolare del Lavoro rispetterò sempre il diritto di sciopero. Mi faccia dire che ho molto apprezzato la volontà del nuovo presidente di Anm (Associazione nazionale magistrati, ndr) di dialogare con il governo. Da parte dell'esecutivo ci sarà sempre la porta aperta, fermo restando il disegno di riforma che i cittadini ci hanno richiesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38%



L'andamento del prodotto interno lordo sconta un momento senza precedenti nella storia d'Europa e dell'Occidente



Rispetterò sempre il diritto di sciopero
Ho molto apprezzato la volontà del presidente Anm di dialogare con il governo



Governo

Marina Calderone
ministra del Lavoro e delle Politiche sociali.
È stata presidente del Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro



Peso:38%

L'odissea dei treni crolla il numero dei passeggeri

Da 4 mila passeggeri al giorno a un centinaio: sono i numeri del crollo di viaggiatori nella linea ferroviaria Palermo-Catania dopo la lunga interruzione iniziata a marzo del 2023 nel tratto fra Bicocca e Dittaino, da domenica scorsa estesa fino a Caltanissetta Xirbi.

di **Amato** • a pagina 3

Il crollo dei passeggeri per Catania da 4 mila al giorno a un centinaio

Gli effetti della chiusura del tratto da Caltanissetta Xirbi a Bicocca. Ma la situazione rischia di durare anche oltre il 2029

di **Gioacchino Amato**

Da 4 mila passeggeri al giorno ad appena un centinaio: sono i numeri del crollo di viaggiatori nella linea ferroviaria Palermo-Catania dopo la lunga interruzione iniziata a marzo del 2023 nel tratto fra Bicocca e Dittaino, da domenica scorsa estesa fino a Caltanissetta Xirbi. Dai numeri record del 2015 quando una frana interruppe l'autostrada A19 per la chiusura del viadotto Himerà, fino ai treni vuoti di questi giorni, come raccontano per esperienza diretta al Comitato pendolari Ciufer. «Avevamo chiesto al dipartimento dell'assessorato ai Trasporti che paga il trasporto regionale a Trenitalia di monitorare l'affluenza di passeggeri dopo la prima interruzione – racconta Giosuè Malaponti – per capire se fosse conveniente mantenere il servizio. Solo un anno e nove mesi dopo si sono accorti che i bus sostitutivi viaggiavano semi vuoti e ne hanno tagliati cinque. Un enorme spreco di risorse».

Anche il sindacato dei trasporti della Cgil conferma il crollo di passeggeri: «Non solo nella Palermo-Catania ma in tutte le altre linee chiuse per lavori – spiega il segretario della Filt Cgil Sicilia, Alessandro Grasso – registriamo una flessione di viaggiatori che va dal 20 al 30% che viene per fortuna compensata da un forte aumento nelle linee metropolitane di Palermo e Catania e nelle due dorsali Palermo-Messina e Messina-Catania». Lo confermano i dati dell'assessorato regionale Infrastrutture che dal 2018 ad oggi registrano un aumento dei passeggeri nei treni regionali in Sicilia del 38%. Su 54 mila viaggiatori che ogni giorno salgono su un treno siciliano, 22 mila, più di un terzo, lo fanno nella linea del passante ferroviario di Palermo.

«Nelle linee interessate ai lavori – sottolinea Grasso – i servizi sostitutivi con i bus non sono competitivi con le autolinee private perché devono assicurare tutte le fermate intermedie previste dai treni. Io stesso che sono un pendolare fra

Catania e Palermo da anni sono costretto a usare l'auto, malgrado i tanti cantieri in autostrada. E non sono l'unico». Una situazione che rischia di durare ancora molto, forse anche oltre il 2029, data prevista per il completamento del raddoppio da 12 miliardi di euro: «Abbiamo chiesto per ben due volte alla Regione – ricorda Grasso – l'attivazione del tavolo di confronto sulle infrastrutture finanziate con fondi europei e con il Pnrr, visto l'enorme ritardo nell'utilizzo delle risorse e nell'avanzamento dei cantieri. Si rischia di perdere fondi e di prolungare i disagi per i viaggiatori».

Non c'è soltanto la linea Paler-



Peso: 1-3%, 3-43%

mo-Catania ad essere per metà chiusa. Niente treni in tutte e due le tratte fra Palermo e Trapani interessate da lavori. Fino a settembre quella più lunga, via Castelvetrano, fino all'anno prossimo quella via Milo dove i cantieri riguardano non solo la riqualificazione della linea ma anche l'elettrificazione. Da molti mesi e ancora per tutta la prossima estate la stazione ferroviaria trapanese è diventata semplicemente un terminal per gli autobus. Chiusa da anni e fino al 2026 anche la Caltagirone-Gela.

Se i treni normali circolano con fatica, non si può dire altrettanto per quelli storici. Se da Agrigento

capitale della cultura, come raccontato da Repubblica, ci vogliono quasi otto ore per arrivare a Catania, in occasione del Mandorlo in fiore, sabato 15 e domenica 16 marzo, Fondazione Fs e Treni Turistici Italiani organizzano 28 corse di convogli storici fra Agrigento e Porto Empedocle, finanziati dalla Regione. E l'assessore Alessandro Aricò ha già annunciato due nuovi Sicilia Express dal Continente alla Sicilia per il periodo pasquale. «Ognuno costa circa 200 mila euro – sostiene Malaponti – mentre una coppia di treni Intercity Notte, andata e ritorno costa circa 40 mila euro. Sarebbe stato più semplice per Aricò chiedere

al ministero dei Trasporti di inserire 4 o 5 coppie di treni Intercity Notte straordinari nel contratto di servizio fra Mit e Trenitalia che finanzia i treni a lunga percorrenza».



▲ **La ferrovia**

Il tratto di ferrovia che va da Catenanuova a Bicocca



Peso:1-3%,3-43%

DOPO IL RICORSO DEGLI AMBIENTALISTI AL TAR LAZIO CONTRO IL PIANO SCHIFANI

Termovalorizzatori, Palazzo d'Orléans prepara le contromosse

Il presidente di Rifiuti zero Bulla: «Attacco frontale alla transizione ecologica e alla salute dei siciliani»

CATANIA. C'è stato un certo tram-busto a Palazzo d'Orléans, ieri, quando è emerso che sul piano dei rifiuti urbani del presidente-commissario Renato Schifani era arrivato un altro ricorso al Tar del Lazio. Quello dell'associazione ambientalista Rifiuti Zero era sfuggito ai radar del governo regionale. Generando un certo panico sul perché e il perché una simile informazione non fosse arrivata all'orecchio di Schifani. Lui, invece, aveva ben presente soltanto l'impugnazione proposta dalla società Sicula Trasporti, in amministrazione giudiziaria, che vantava una sorta di diritto di prelazione sulla costruzione del termovalorizzatore di Catania. Il piano Schifani prevede due inceneritori: uno a Palermo e uno nel capoluogo etneo. Le gare d'appalto per il progetto di fattibilità tecnico-economica continuano a essere annunciate a breve (a pubblicarle dovrà essere Invitalia), ma resta l'enigma della giustizia amministrativa. Con, a questo punto, due ricorsi anziché uno soltanto. Quello di Rifiuti zero è stato notificato il 28 gennaio e de-

positato nei 15 giorni successivi. Ma la sua esistenza è emersa ieri.

«Questo piano è un attacco frontale alla transizione ecologica e alla salute dei cittadini siciliani. Schifani e il suo governo vogliono bruciare il futuro della Sicilia, anziché investire in strategie moderne e sostenibili. Non resteremo a guardare mentre si cerca di imporre un modello di gestione fallimentare e inquinante», dice Salvo Bulla, presidente di Rifiuti zero Sicilia.

«La Regione ignora volutamente le alternative concrete alla combustione dei rifiuti e finge che non esistano modelli di gestione virtuosa già operativi in molte realtà italiane ed europee - afferma Manuela Leone, referente regionale di Zero waste Italy - Questo piano serve solo a favorire interessi economici di pochi a scapito delle tasche dei siciliani, della loro salute e del diritto a un ambiente sano per tutti. La Sicilia ed il Mediterraneo sono un hotspot del cambiamento climatico, siccità estrema e alluvioni si alternano, eppure, in modo clamoroso, la pianificazione regionale non tiene mi-

nimamente conto degli impatti climateranti nella gestione rifiuti».

I due termovalorizzatori dovranno farsi con 800 milioni di euro dei Fondi sviluppo e coesione. Ciascuno di loro dovrebbe essere in grado di bruciare 300mila tonnellate di indifferenziata ogni anno. Per gli ambientalisti, che si sono rivolti al Tribunale amministrativo regionale del Lazio, il piano sui rifiuti urbani di Schifani è «costruito in totale spregio delle alternative sostenibili e delle normative europee», oltre a contenere gravi violazioni procedurali. Come, per esempio, il fatto che manca il piano di prevenzione dei rifiuti. E che nelle tabelle sui costi dell'immondizia siciliana, dopo la costruzione dei termovalorizzatori, non sono contenute spese come il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti speciali e pericolosi scartati dall'incenerimento.

LUI. SA.



L'associazione Rifiuti zero ha presentato un ricorso al Tar del Lazio contro l'approvazione del Piano rifiuti urbani approvato dal presidente Schifani



Peso:22%

LO SCENARIO

La vecchia strategia del terrore: «Vi faccio fare la fine dei porci»

Il ritorno dei Montagno Bozzone: violenze e intimidazioni, ma anche lo smercio di sostanze stupefacenti

LAURA DISTEFANO

CATANIA. Una mafia violenta. Spietata. Che non crede nella diplomazia. Il blitz "Saracena" sancisce il ritorno dei Montagno Bozzone nello scacchiere criminale. Non sono bastate operazioni, arresti, protocolli antimafia. Il boss di Bronte, che per anni è stato in guerra con Turi Catania, l'altro mafioso etneo protagonista della mafia dei Nebrodi (o dei Pascoli), è ritenuto il referente storico dei Mazzei a Bronte e in tutto la zona etnea. Messe a posto, racket e droga. Questi gli affari della cellula diretta da Eugenio Spitaleri nella suggestiva Maniace. Il gruppo mafioso avrebbe ripreso quota grazie all'assenza di Turi Catania, l'uomo che - come ha raccontato il super pentito Santo La Causa - fu fatto nel 2007 uomo d'onore e riuscì a "governare" con il sigillo criminale dei Santapaola-Ercolano. Nei suoi progetti ci sarebbe stato anche quello di "togliersi" di mezzo il suo rivale Ciccio Montagno Bozzone, ma i vertici catanesi non gli diedero l'appoggio che cercava. «Risolvili da solo le cose in paese», gli avrebbero detto.

Ma torniamo ai nostri giorni. Catania e Montagno Bozzone sono dietro le sbarre ormai da tempo. Per un periodo, da recenti inchieste, pare che avessero posato l'ascia di guerra sancendo una pax mafiosa volta a renderli ancora più forti. Nel 2019 Mario Montagno Bozzone, fratello di Ciccio, fece un passo falso. Avvicinò Giuseppe Capizzi, oggi sindaco di Maletto e imprenditore edile, per "la messa a posto". Avrebbero voluto una parte dei proventi ottenuti con i lavori e gli appalti. «Io cinque minuti dopo che sono stato contattato, ho chiamato i carabinieri della compagnia di Randazzo. E così è stato arrestato», racconta il sindaco a *La Sicilia*. Il processo che è scaturito da quella indagine ha portato a una condanna a 9 anni di reclusione per estorsione. Capizzi però non si è costituito parte civile nel procedimento: «Con l'avvocato abbiamo valutato che non era necessario visto che avevo denunciato immediatamente e quindi non avevo versato un soldo al clan». Sul blitz di ieri mattina, il sindaco commenta: «Lo Stato ancora una volta ha dimostrato di essere presente e ci ha liberato da questi parassiti».

Quella che opera in questo versante è una mafia violenta. Usa la strategia del terrore. Nelle carte dell'ordinanza della gip Giuseppina Montuori ci so-

no testimonianze davvero spettrali e inquietanti. Un imprenditore raccontava che uno degli indagato per ottenere soldi da lui non aveva esitato a «trascinarlo fuori dall'autovettura in cui si trovava e nello sferrargli un forte schiaffo al viso, urlando: «qua comando io... la situazione ce l'ho io sotto controllo... il paese è mio... mi sono fatto otto anni di galera e non sai chi sono io. Io ho perso mio padre e lui sai chi sono io. Vi faccio fare la fine dei porci» e avrebbe aggiunto: «Ce l'ho attaccata nel gancio... non ci metto niente, la vado a prendere e vi stendo tutti... bum bum... ti pare che mi spavento? non ci metto niente. ora prendi i soldi e me li dai!».

La mafia dei Nebrodi è "core business" dei Tortoriciani, nel Messinese. Mandrie uccise, terreni bruciati, coltivazioni distrutte. Tutto allo scopo di farsi "intestare" o "svendere" i latifondi per poi ottenere i fondi dell'agricoltura stanziati dall'Unione Europea. E con la violenza cercavano volti puliti per aggirare gli stretti paletti del protocollo Antoci. Ma pochi anni fa, gli investigatori hanno scoperto il meccanismo e hanno arrestato un esercito di 100 persone tra mafiosi e colletti bianchi collusi.

Montagno Bozzone e Turi Catania quel sistema criminale infimo lo hanno portato fino alle campagne etnee. Non a caso anche qui, qualche anno fa, ci fu un blitz chiamato appunto "Nebrodi".

Il metodo della violenza è stato messo in pratica anche per le estorsioni e il traffico di droga. I due business portati avanti dagli eredi dei Montagno Bozzone, che ieri sono finiti dietro le sbarre e oggi affronteranno l'interrogatorio di garanzia. La droga è quella che gola alla mafia: perché rende in modo veloce. Lo hanno capito bene i Mazzei dei Nebrodi, che hanno cambiato baricentro criminale in questo versante dell'Etna. Perché è Adrano il fortilino criminale e non più Bronte, che è diventata una "succursale" dei Lo Cicero per spacciare sostanze stupefacenti. Il capo è Cristian Lo Cicero, che ha come "patrozzo" mafioso il boss catanese Santo "pannitteri" Di Benedetto. Qualche tempo fa innescò una guerra con gli Scalisi, referenti dei Laudani ad Adrano. Il suo nome compare nella recente inchiesta Meteora, che ha raso al suolo i gruppi mafiosi di Adrano. Dalle carte dell'operazione di ieri, dopo il suo arresto per estorsione in piena pandemia, le redini le avrebbe prese il fratello Salvatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO DI MALETTTO. Sono solo parassiti
Appena nel 2019 mi hanno contattato per "la messa a posto" li ho denunciati non mi sono costituito parte civile nel processo contro Montagno Bozzone



L'affare più redditizio. Nella foto uno degli incontri monitorati per la gestione dello spaccio di droga



Peso:30%

IL RACCONTO

«Il protocollo Antoci diventerà uno strumento antimafia dell'Ue»

L'eurodeputato con gli studenti di Caltagirone assieme alla procuratrice Casabona che indagò sull'attentato

MARIANO MESSINEO

CALTAGIRONE. Ha mille impegni, ma Giuseppe Antoci non rinuncia a parlare agli studenti di Caltagirone - ieri mattina, rispondendo presente a un'iniziativa dell'Ordine degli avvocati e del Comune - di quella sua esperienza personale che è diventata storia. Era il 18 maggio 2016 quando la mafia dei pascoli tentò di uccidere l'allora presidente del Parco dei Nebrodi, "reo" di avere fatto il proprio dovere cercando di mettere fuori mafiosi e corrotti dalla gestione dei fondi comunitari e da quella occulta dei suoli di pertinenza del Parco. Da quell'agguato Antoci riuscì a salvarsi grazie al valoroso ruolo svolto dalla sua scorta e all'auto blindata sulla quale viaggiava, essendo già da tempo nel mirino delle mafie. «Si era reso conto che più di qualcosa non andava - ricorda la magistrata Rosanna Casabona, oggi procuratrice della Repubblica presso il Tribunale di Caltagirone - Ha avuto il merito di individuare uno strumento concreto, bloccando così un pervasivo sistema di finanziamenti illeciti». Il riferimento è al "Protocollo Antoci", che oggi è applicato in tutta Italia e che

resta un esempio concreto di come si fa la lotta alla mafia e alla corruzione. Un Protocollo che ha arrecato grandi danni alla criminalità organizzata e non solo. «Ma Antoci - aggiunge Casabona - è riuscito a scampare non soltanto a un attentato mafioso, ma anche al tentativo di intorbidimento della verità che mirava a trasformare la vittima in colpevole. La sua vicenda è la testimonianza concreta che anche una persona sola può fare qualcosa per combattere contro il fenomeno criminale».

«Ci siamo sforzati - sottolinea Antoci - di restituire valore alla parola "dignità", che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, alla cerimonia per il suo secondo insediamento, pronunciò ben 23 volte. Quella vicenda toglieva dignità ai cittadini siciliani e consentiva alla mafia di accaparrarsi consistenti soldi pubblici. Boss del calibro di Gaetano Riina, fratello di Totò, delle sorelle di Matteo Messina Denaro, delle famiglie Santapaola Ercolano e, in Calabria, dei Pelle, dei Pesce, dei Gallico, dei Mancuso, si finanziavano con i fondi europei. E ciò accadeva mentre noi commemoravamo i morti delle stragi. Ecco, in questo

modo abbiamo rimesso a posto un po' di dignità».

Ma c'è ancora strada da percorrere. Così il "Protocollo Antoci", che nel 2017 è diventato legge e che ha permesso negli anni di combattere le frodi delle cosche mafiose nell'utilizzo dei fondi europei per l'agricoltura, è intanto divenuto parte del codice antimafia e fra le pratiche consigliate dalla Commissione europea a tutti gli Stati. «Le Procure italiane - è ancora Giuseppe Antoci, oggi europarlamentare, a parlare - stanno eseguendo numerose misure e sequestri di beni per parecchi milioni di euro. Ma il nostro lavoro non si ferma: infatti, stiamo pensando di estendere i suoi risultati a livello europeo, in quei Paesi in cui si registrano infiltrazioni mafiose sui fondi agricoli».



Ci si deve sforzare per dare un senso alla parola dignità



Peso:22%

Troppe barriere architettoniche ricorso al Tar per il piano che manca

PINELLA LEOCATA

L'Associazione Luca Coscioni il 13 febbraio scorso ha presentato ricorso al Tribunale amministrativo di Catania per chiedere che il Comune rediga, come previsto per legge, il "Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche" (Peba) negli uffici pubblici e nei luoghi di interesse pubblico. Una scelta, questa di adire le vie legali, che segue un lungo iter istituzionale che l'associazione aveva deciso di percorrere nella speranza di aprire un dialogo e di sensibilizzare a questa tematica il Comune e i cittadini.

Tutto parte dalla legge 41 del 1986 che obbliga i Comuni a redigere i Peba entro un anno dalla sua entrata in vigore. Invece il 90% dei Comuni italiani non ha ottemperato a questo obbligo e il restante 10% lo ha fatto solo dietro sollecitazione di realtà del privato sociale tra cui l'Associazione Coscioni che è impegnata nella tutela e nella promozione dei diritti civili e sociali.

Di qui l'interesse verso il superamento delle barriere architettoniche che impediscono ai disabili fisici, sensoriali e psichici di godere dei propri diritti.

L'associazione catanese ha fatto una rapida mappatura dei luoghi pubblici di primaria importanza per i cittadini e ha dovuto prendere atto che sono moltissimi gli uffici e le strutture inaccessibili ai disabili a causa delle barriere architettoniche. «È così persino all'ufficio di Stato civile di corso Indipendenza - spiega Maurizio Vaccaro, coordinatore della cellula catanese dell'Associazione Coscioni - così a palazzo dei Chierici dove si paga la

Tarsu, così in biblioteche, scuole dell'obbligo e al Tribunale. Basti pensare che l'ufficio dove viene rilasciato il Cedu, certificato europeo di disabilità, al primo piano della sede dei vigili urbani di piazza Spedini, è inaccessibile ai disabili perché è necessario salire ben 10 scalini».

Una constatazione alla luce della quale l'associazione ha avviato la propria campagna di sensibilizzazione con un'interrogazione consiliare presentata nel febbraio 2024 attraverso il capogruppo del Pd Maurizio Caserta. Incontro cui, il 26 marzo, è seguito un question time alla presenza dei consiglieri, del vicesindaco e dall'assessore ai Servizi sociali. In quell'occasione la maggioranza consiliare, rilevata l'inesistenza del piano, ha chiesto, con voto unanime che l'amministrazione lo redigesse ottemperando alla legge. E il consigliere Caserta ha aggiunto la richiesta di un termine.

«Invece non è successo niente - racconta Vaccaro -. In primavera il Comune ha emanato il Documento Unico di Programmazione economica triennale dove nessuna somma è stanziata per la redazione del Peba. Così abbiamo atteso che passasse l'estate e poi, il 5 settembre scorso, abbiamo fatto una diffida formale al Comune che prevedeva 30 giorni per dare una risposta. Risposta che non è arrivata. Si è deciso così di adire le vie legali dal momento che la Coscioni è un'Aps, cioè un'associazione di promozione sociale. Questo significa che è iscritta ad un albo che consente di rappresentare gli interessi collettivi in ambito giudiziario e dunque di costituirci in giudizio in difesa dei disabili».

E c'è anche un precedente. Nel comune di Santa Marinella, vicino Roma, l'associazione ha fatto ricorso al Tar del Lazio per la mancata redazione del Peba e altrettanto ha fatto un disabile che ha diffidato il Comune per l'impossibilità di accedere ad un ufficio pubblico. A Catania è stato Filippo Tagnese, disabile in sedia a rotelle, a diffidare l'11 dicembre 2024 il Comune per la mancanza del Peba e perché l'amministrazione non aveva accolto la sua richiesta, presentata nel febbraio 2024, di realizzare uno stallone e una scivola davanti casa sua. Il Comune ha risolto il suo problema personale entro i 30 giorni dati, ma quello generale resta aperto. Così l'Associazione Coscioni ha presentato il ricorso.

«Speriamo che la nostra richiesta sia accolta come ha fatto il Tar Lazio, che fa giurisprudenza. A Santa Marinella ha imposto al Comune di redigere il piano entro 6 mesi trascorsi i quali verrà nominato un commissario ad acta. Quello di cui parliamo è un problema strutturale volto non solo a rendere accessibili gli edifici vecchi, ma anche a progettare le nuove opere garantendo il diritto di accesso a tutti i cittadini. Il Peba è anche uno strumento di gestione e pianificazione urbanistica la cui adozione non è lasciata alla discrezionalità della pubblica amministrazione, ma è imposta per legge», conclude Vaccaro.

L'associazione Luca Coscioni «Anche l'ufficio dove viene rilasciato il certificato di disabilità ha dieci scalini»



Peso:36%

La crescita frena, stime da rivedere

L'Istat calcola un Pil a +0,7% nel 2024. Bene i conti, la pressione fiscale sale di un punto

ENRICA PIOVAN

ROMA. Nel 2024 la crescita dell'economia si ferma allo 0,7%. Tre decimali in meno dell'obiettivo fissato ufficialmente dal governo. Meglio del previsto, invece, deficit e debito. Positivo il saldo primario, mentre sale di oltre un punto percentuale la pressione fiscale. L'Istat certifica così lo stato dei conti pubblici dello scorso anno. Un quadro accolto con soddisfazione dal ministero dell'Economia che, tuttavia, non nasconde le incertezze che gravano sulla crescita futura.

«I dati Istat confermano, come da sempre sostenuto con convinzione, che la finanza pubblica è in una condizione migliore del previsto», afferma in una nota il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti. «L'avanzo primario certificato dall'Istat è una soddisfazione morale. La crescita corrisponde a quella che avevamo aggiornato a dicembre», spiega il ministro, che definisce il quadro «confortante» e «ragione di soddisfazione». Giorgetti, tuttavia, non nasconde qualche preoccupazione: «Ma non possiamo fermarci - avverte - , ora la sfida è la crescita in un contesto assai proble-

matico non solo italiano, ma che coinvolge tutta Europa».

Il ministro aveva lanciato l'allarme già nei giorni scorsi, parlando di recessione «all'orizzonte» e di una «situazione di grande incertezza», in cui la crescita in Europa e in Italia rappresentano un «grande punto interrogativo». Nel Piano strutturale di bilancio a settembre il governo aveva fissato l'obiettivo ambizioso di un Pil al +1,2% quest'anno e al +1,1% il prossimo. Ma le prospettive sono cambiate e lo stesso Giorgetti ha aperto ad una revisione delle stime: «Per il 2025 e 2026 dovremo sicuramente aggiornare le previsioni macroeconomiche, lo si fa ogni anno, lo dobbiamo fare a maggior ragione adesso», ha spiegato. Nell'ultima nota sulla congiuntura, l'Upb ha fissato l'asticella del Pil allo 0,8% quest'anno e allo 0,9% il prossimo.

Tornando al 2024, la fotografia scattata dall'Istat mostra una crescita leggermente più alta rispetto alla prima stima diffusa con le rilevazioni trimestrali a fine gennaio (+0,5%): il Pil segna un +0,7%, allo stesso livello del 2023, ma meno del +1% fissato dal governo nel Psb. Bene la domanda, sia nazionale che estera. Sul fronte del-

l'offerta, il valore aggiunto ha segnato crescita in agricoltura (+2%), nei servizi (+0,6%) e, in misura inferiore, nell'industria (+0,2%). Aumentano anche le unità di lavoro, i redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lorde. Crescono le entrate fiscali e contributive (+5,7%), ma crollano quelle in conto capitale (-72,4%) a causa soprattutto della «significativa riduzione dei contributi a fondo perduto dell'Ue - evidenza Istat - relativi al "Pnrr", a fronte del rallentamento degli investimenti realizzati».

Completano il quadro di finanza pubblica il deficit al -3,4% e il debito al 135,3% del Pil (sotto la soglia psicologica dei 3mila miliardi, a 2.965,711). ●

Giorgetti: «Le prospettive sono cambiate, all'orizzonte c'è grande incertezza: previsioni da aggiornare»



Giancarlo Giorgetti



Peso: 24%

ORIZZONTI URBANI

Il nodo delle Soprintendenze: ridimensionarle o riorganizzarle?

GIUSEPPE SCANNELLA

C hecchè se ne dica il Decreto Legislativo 42 del 2004, il Codice dei Beni Culturali, rimane una delle Leggi italiane, che hanno a che fare con il governo del territorio in senso lato, meglio concepite: per l'evidenza degli obiettivi, per la linearità di impianto, per la chiarezza della scrittura. Nonostante si occupi di una materia complessa, dai beni culturali, storico artistici a quelli paesaggistici e abbia superato i vent'anni dalla sua emanazione, sono chiari i suoi scopi che integrano due principi fondanti, la tutela e la valorizzazione dei beni e, in ciò, mi piace porre l'accento sulla "e" di congiunzione: evidenza la sinergia inscindibile tra le due azioni.

Tuttavia anche la migliore delle Leggi viene applicata da persone e organizzata dalla burocrazia e in ciò non è raro riscontrare delle criticità. Gli importantissimi fini della Legge, che coincidono con precisi e ineludibili interessi della Nazione di rango costituzionale (attraverso l'art. 9), in particolare con la preservazione della sua identità in quanto tale, richiederebbero soggetti e procedure di altissimo profilo, anche in ragione dell'elevato tasso di discrezionalità nelle decisioni, ma ciò non è sempre garantito anche con riferimento alle tempistiche, cosa a cui si è cercato rimediare attraverso i Piani Paesaggistici (strumenti regolatori prevalenti su quelli urbanistici) e l'uso dei portali informatici, con una forma applicativa di natura statica e impositiva non sempre rispondente alle necessità delle persone, della società e dell'e-

conomia.

Ecco allora che si cercano scorciatoie, semplificazioni, come quella recentemente proposta dal movimento leghista attraverso un emendamento - poi ritirato - alla Legge di conversione del Decreto Cultura, con il quale si ipotizzava di ridurre il peso decisionale delle Soprintendenze rendendo per alcuni casi il parere, sempre obbligatorio, non vincolante. È pur vero che in alcune fattispecie esso è già stato ridimensionato con il DPR 31/2017 (in Sicilia con la Legge 5/2019) ma ciò non impedisce il sorgere di conflitti spesso legati alle interpretazioni personali di chi è chiamato a decidere e quindi si cercava di limitare l'obbligatorietà e la sua essenza vincolante ai grandi monumenti o alle rilevanti opere storiche, con una visione a mio avviso distopica vista la natura del territorio italiano.

Forse questa strada non è la migliore possibile, tenuto conto che sulle evidenze storico-paesaggistiche si fonda l'essenza e la natura stessa della nostra Nazione di cui sono patrimonio indisponibile di bellezza, senza la quale non è perseguibile la felicità quale diritto universale di cittadinanza. Servirebbe invece, credo, prestare molta più attenzione al secondo termine dei principi fondanti la Legge: la valorizzazione e, con riferimento al paesaggio, alla sua definizione codificata nell'art. 131 comma 1: "... territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni".

Essa, di fatto, esclude che il paesaggio possa sempre e comunque intendersi come imm modificabile, congelato, essendo i fattori naturali e umani che lo

determinano soggetti a costante mutazione, ai nostri tempi sempre più veloce. Ora, se proprio si deve intervenire sulle criticità prima accennate, che certo ci sono, l'aspetto impositivo delle norme e delle procedure potrebbe virare, con mirate modifiche, verso una forma di consulenza, concertazione e convincimento, di interesse generale, da rendere disponibile a chi le trasmissioni propone. Per questo sarebbero necessarie nuove modalità, tempistiche certe e funzionari motivati, che potrebbero così svolgere con maggiore utilità il loro fondamentale ruolo. ●



Giuseppe Scannella
architetto,
componente
del Comitato
Scientifico
dell'Inbar (Istituto
Nazionale di
Bioarchitettura)



Peso:25%

Sicilia, 61,5 mln € per le Cer a cui partecipano i Comuni

Intanto accordo tra Regione e Conferenza episcopale siciliana per promuovere le comunità energetiche rinnovabili nelle diocesi

La Regione Sicilia ha pubblicato un bando da 61,5 mln € rivolto alle comunità energetiche rinnovabili per realizzare o potenziare impianti Fer fino a 1 MW. Tra i requisiti indispensabili per accedere al contributo c'è la partecipazione di un'amministrazione comunale nello statuto delle Cer.

L'avviso, pubblicato con decreto del 28 febbraio e finanziato tramite il Fondo europeo di sviluppo regionale, è rivolto alle comunità energetiche rinnovabili regolarmente costituite, che possono accedere a contributi in conto capitale che coprono fino al 40% delle spese ammissibili, purché non superino il tetto di 420.000 €.

"Mettiamo in campo un programma regionale ambizioso", ha commentato il presidente della Regione Renato Schifani. "Cofinanziamo investimenti sul fronte energetico che consentiranno ai Comuni di ottenere negli anni importanti rientri finanziari grazie alla realizzazione di questi impianti di autoconsumo diffuso". Nel 2022, oltre 300 amministrazioni comunali dell'Isola sono risultate beneficiarie di contributi per la costituzione di Cer (QE 6/10/22).

L'obiettivo, ha sottolineato l'assessore all'Energia Roberto Di Mauro, è di attivare 150 Cer in Sicilia "per rendere la nostra Regione l'ambito territoriale con la maggiore diffusione e la maggiore potenza installata di impianti condivisi".

L'avviso, che sarà aperto dal 61esimo giorno di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione (su cui non è ancora stato pubblicato) e fino ai 151 giorni successivi a quella data, prevede una procedura a sportello, quindi con valutazione delle domande in base all'ordine cronologico di presentazione.

I lavori per la realizzazione del progetto non potranno essere avviati prima della presentazione della domanda di contributo e gli impianti Fer dovranno entrare in esercizio entro 24 mesi dalla data di ammissione al contributo, comunque non oltre il 30 giugno 2027.

Sempre a proposito di Cer, il 4 marzo la Regione e la Conferenza episcopale siciliana presentano l'accordo per promuovere in tutte le diocesi l'avvio delle comunità energetiche rinnovabili. La prima Cer pronta a partire è ad Acireale, in provincia di Catania.



Peso:31%

Manovra, termine scaduto per 34 decreti attuativi

Rating24. Misure necessarie per sbloccare 583 milioni nel 2025. Tra le più attese, quella per l'esonero contributivo per le lavoratrici e quella per il bonus elettrodomestici

Andrea Marini

La manovra 2025 ha ottenuto il via libera definitivo dal parlamento il 28 dicembre scorso ed è entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno. Tuttavia, non tutte le norme sono diventate subito operative, e alcune di queste prevedono un ulteriore passaggio per non restare solo sulla carta: nel dettaglio, la legge di Bilancio 2025 prevede l'adozione di 110 provvedimenti attuativi. Ad oggi ne sono stati approvati 7 (che hanno permesso di sbloccare 156 milioni per quest'anno), e ne mancano quindi all'appello 103, di cui 34 hanno già visto passare il termine per l'adozione (ben 19 scadevano domenica scorsa), previsto dalla legge stessa. Nel complesso, queste 34 norme permetterebbero di sbloccare 583 milioni nel 2025.

Tra le misure più attese per cui il via libera previsto dalla legge stessa è scaduto, c'è il decreto ministeriale che deve disciplinare le modalità attuative per l'esonero contributivo per le lavoratrici con due e più figli fino al decimo anno del figlio più piccolo (misura che vale da sola 300 milioni per il 2025). Molto atteso è anche il decreto ministeriale con la definizione dei criteri e delle modalità di erogazione del contributo per l'acquisto di elettrodomestici (il cosiddetto Bonus elettrodomestici), che è accompagnato da uno stanziamento per l'anno in corso di 50 milioni.

Tra i decreti con lo stanziamento più alto da sbloccare, e con termine già scaduto, c'è anche quello con il riparto tra regioni del fondo da 94 milioni nel 2025 per le dipendenze patologiche, con la disciplina del monitoraggio delle attività previste nei piani regionali e le verifiche dell'effettiva destinazione dei finanziamenti erogati.

Tra le 7 misure attuative della Manovra 2025 che hanno già ottenuto il via libera, invece, ci sono due provvedimenti dell'Agenzia delle entrate sui crediti d'imposta per la Zes (Zona economica speciale) unica al Sud (uno serve a sbloccare 50 milioni per quest'anno). C'è poi il decreto che distribuisce i 56 milioni (con elenco dei comuni beneficiari) del fondo destinato a specifiche esigenze di correzione del riparto del Fondo di solidarietà comunale. Ha visto il via libera anche il decreto con il riparto di 50 milioni per il finanziamento e lo sviluppo delle funzioni fondamentali delle province e delle città metropolitane.

In merito ai decreti attuativi della Manovra 2025, il Dipartimento per il programma di Governo, nel recente focus pubblicato proprio sulla legge di Bilancio per l'anno in corso, tiene comunque a precisare che le risorse legate ai decreti attuativi sono una parte limitata rispetto al valore complessivo degli stanziamenti della Manovra: «La legge di

Bilancio – spiega il report – stanziava, per l'esercizio finanziario 2025 risorse pari a 34.033.673.601 euro. Gli stanziamenti che risultano immediatamente legati a misure autoapplicative sono pari a 31.007.855.201 euro (corrispondenti al 91%) mentre gli stanziamenti che hanno la necessità dell'adozione di provvedimenti attuativi sono pari a 3.025.818.400 euro, cioè il 9% del totale».

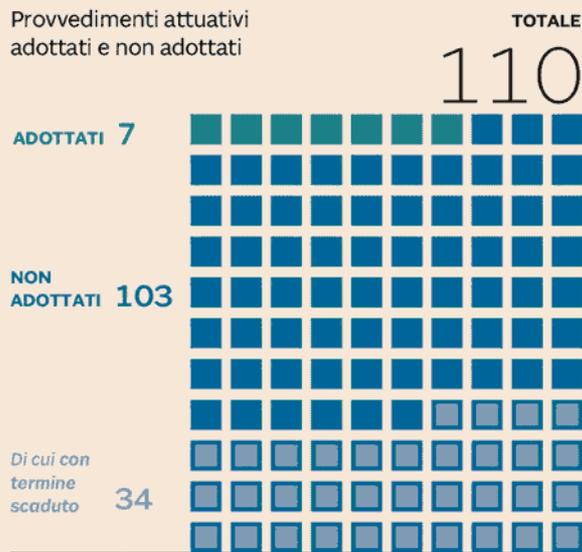
Il dato, si legge ancora nel report, «conferma l'impegno del Governo – già ampiamente dimostrato dai numeri presentati nelle Relazioni trimestrali sul monitoraggio dei provvedimenti legislativi e attuativi curate dal Dipartimento per il programma di Governo – a rendere immediatamente disponibili le risorse finanziarie stanziata e di far ricorso a normativa di rango secondario solo quando la complessità, anche tecnica, della disciplina introdotta esige una sua attuazione con fonte di rango secondario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:25%

Attuazione della Manovra



Fonte: elab. su dati Dipartimento per il programma di Governo

L'impegno del governo: «Solo il 9% degli stanziamenti della manovra per il 2025 è legato a provvedimenti attuativi»



Peso:25%

La spesa per i reparti di terapia intensiva
Sanità, altro scontro
Corte dei Conti-Schifani

Pag. 10

Si scaldano gli animi: la sezione di controllo torna a parlare di sprechi

Corte dei Conti, sfida a Schifani: «Nessun errore sui posti letto»

Ma il capo dell'amministrazione non ci sta:
«Contano i nostri dati, confermati a Roma»

Giacinto Pipitone
PALERMO

«Non sussiste alcun errore»: scrive proprio così il presidente della sezione di Controllo della Corte dei Conti, Salvatore Pilato, a Renato Schifani. Il quale a sua volta aveva sollevato dubbi su una indagine che aveva messo in evidenza ritardi di 5 anni e sprechi per almeno 70 milioni nel piano che doveva portare al potenziamento dei reparti di terapia intensiva e dei pronto soccorso.

È un documento, quello scritto da Pilato, che allarga la crepa nei rapporti fra magistratura contabile e Palazzo d'Orleans. Un solco apertosi la settimana scorsa e diventato in pochi giorni voragine, al punto che Pilato usa toni raramente visti all'indirizzo di un presidente della Regione, invitandolo «a una più attenta lettura» delle carte che riguardano l'indagine. E poi, qualche riga più avanti, rispondendo a to-

no a Schifani che aveva ravvisato il pericolo di «allarme sociale» per via degli errori nell'indagine della Corte dei Conti, il magistrato aggiunge che «l'eventuale allarme non può e non potrà mai essere ascritto alla nostra attività ma semmai al grave e risalente stato di inefficienza della spesa sanitaria e all'inadeguatezza dei livelli di assistenza nel territorio regionale». Frasi alle quali Schifani replicherà in serata mantenendo il punto sulla tesi dei dati sbagliati e continuando anche a rilevare da parte dei magistrati «un contraddittorio finora non adeguatamente articolato».

La nota di Pilato, otto pagine zeppe di dati e analisi, arriva dopo il deposito della relazione che chiude l'indagine sui 571 posti di terapia intensiva e sub intensiva più i 24 nuovi pronto soccorso programmati nel 2020 e che dovevano essere realizzati entro il di-

cembre 2021 per prevenire la terza ondata di Covid. Per questo piano, messo a punto dall'assessore Ruggero Razza ai tempi del governo Musumeci, la Regione aveva investito 237 milioni. Ma i ritardi nella sua attuazione, affidata inizialmente al commissario Tuccio D'Urso, hanno costretto Schifani a riportare la gestione all'interno dell'assessorato alla Sanità e a costruire un nuovo piano che prevede di far ripartire i progetti bloccati e avviare quelli mai iniziati: il tutto a un costo ulteriore di 70 milioni e con un traguardo fissato a giugno del 2026.

Schifani fin dall'inizio non aveva nascosto l'irritazione per la pubblica-



Peso: 1-2%, 10-56%, 11-4%

Sezione: SICILIA POLITICA

zione dell'indagine alla vigilia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. E quindi, forte di una nota del ministero in cui si evidenziava l'interesse generale a portare avanti il piano anche con i costi maggiorati, aveva diffuso una nota in cui contestava alcuni dati inseriti dalla Corte nell'indagine, tali da procurare «allarme sociale». In più Schifani invocava maggiore e leale collaborazione istituzionale. Secondo il monitoraggio di Palazzo d'Orleans i progetti bloccati sarebbero solo il 20% del totale, la Corte ribadisce invece che «su 71 cantieri programmati solo 31 sono stati completati».

E proprio dall'appello di Schifani è partito Pilato per rispondere a tono. «Nel prendere atto della sua comunicazione con divulgazione a mezzo stampa...», è l'incipit delle otto pagine vergate dal magistrato e indirizzate al presidente, che proseguono con un rafforzamento dell'atto d'accusa alla Regione: «La documentazione sul piano è viziata da palese disordine, incongruenza e inadeguatezza». La Corte si assolve sottolineando che «non sussiste alcun errore» da parte sua e ricordando a Schifani che i dati da lui contestati sono stati forniti dal commissario D'Urso e dall'assessorato e che dunque «l'asserito errore, qualora esistente, sarebbe imputabile alla amministrazione regionale».

E al di là delle polemiche c'è di più. Perché nella nota Pilato anticipa a Schifani nuovi campi di indagine. In particolare segnala al presidente «la

necessità di recuperare con estrema urgenza l'economicità e l'efficienza della spesa». Premessa per segnalare che anche sulla fornitura delle attrezzature elettromedicali ai reparti mai nati o nati solo in parte ci sono molti punti oscuri da chiarire: «Il budget era di 25 milioni e 273 mila euro. Il valore delle forniture consegnate è di 11 milioni e 141 mila euro. L'avanzamento della spesa è pari al 44% del budget e c'è uno scostamento di 14 milioni e 132 mila euro».

L'altro faro che la Corte dei Conti sta continuando a tenere acceso sul piano che doveva portare a potenziare la sanità siciliana riguarda i costi. Già aumentati di 70 milioni e che Pilato teme possano lievitare ancora: «L'insorgenza di un rilevante contenzioso giudiziario, allo stato non quantificabile, lascia prevedere ulteriori oneri passivi che si aggiungeranno al finanziamento integrativo di 70 milioni già disposto».

Numeri a parte, resta evidente dalle parole di Pilato la convinzione che la sanità siciliana sia in grave ritardo nel colmare il gap con le altre regioni sulla qualità e sui livelli dell'assistenza. Ne è prova l'ultimo capoverso della nota inviata a Schifani in cui il magistrato annuncia che l'analisi verrà allargata alla revisione completa della rete ospedaliera, cioè al piano di riscrittura di posti letto e reparti in tutti gli ospedali che l'assessorato ha avviato ma mai terminato proprio per le proteste nate nei territori più coinvol-

ti dai tagli. Pilato evidenzia che ci sono 2.315 posti letto non attivati malgrado previsti in passato: un dato che eviterebbe altri tagli nel breve termine.

Alla lettera di Pilato il presidente della Regione ha risposto con una missiva di due pagine in cui non fa alcuna retromarcia. Conferma, Schifani, «che gli unici dati a cui fare riferimento sono quelli dell'assessorato, costantemente aggiornati e confermati dal mistero della Salute». E questi dati confermano che solo una minima parte degli appalti programmati è ancora da avviare. «Ma non si può sottacere - scrive Schifani a Pilato - l'impegno dell'attuale governo a superare le criticità rilevate fin dopo l'insediamento, innanzitutto rimuovendo il precedente commissario». Per quanto riguarda le forniture, Schifani aggiunge che «l'assessorato farà una ricognizione e indicando gli ordini d'acquisto fin qui emessi con specifica menzione degli interventi a cui sono collegati». E un monitoraggio il presidente annuncia anche per i contenziosi in corso per cercare di calcolare quanto valgono. Il botta e risposta tuttavia lascia intendere che lo scontro è lontanissimo dal chiudersi.

Un buco nelle forniture Dubbi sulle attrezzature elettromedicali: «C'era un budget di 25 milioni, le consegne ferme a 11»



Spese:1-2%,10-56%,11-4%



Corte dei Conti. Il presidente della sezione di controllo, Salvatore Pilato



Peso:1-2%,10-56%,11-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«Motivi personali». Di recente al centro di polemiche

Giunta, l'assessore Di Mauro preannuncia le dimissioni

Pag. 11

Roberto Di Mauro si dimetterà dopo le sfuriate subite sul piano rifiuti: «Motivi personali», dice l'esponente autonomista ai compagni di partito
Verso l'addio l'assessore bersaglio degli attacchi del presidente

Ai compagni di partito con cui si è confidato nelle ultime ore ha sussurrato anche una data: lunedì prossimo. Roberto Di Mauro da qualche giorno parla delle sue dimissioni da assessore regionale all'Acqua, ai Rifiuti e all'Energia.

È una decisione che Di Mauro ha preso, così ha detto ai deputati con cui ne ha parlato, per motivi personali, legati a stanchezza. Ma è un fatto che da settimane il rapporto con Renato Schifani ha subito bruschi scossoni: il presidente ha contestato formalmente all'assessore i ritardi nell'investimento di centinaia di milioni dei fondi europei della programmazione 2021-2027. Un flop che ha costretto Schifani a una manovra di emergenza per non perdere queste risorse.

Schifani ha contestato all'assessore anche un ritardo nell'intervento che avrebbe portato al restauro della diga Trinità, nel Trapanese, evitando così di dover scaricare a mare acqua per l'agricoltura che non poteva più essere accumulata lì.

Sono tutti segnali di un logoramento dei rapporti. E molti colleghi assessori hanno notato che da qualche settimana Di Mauro ha rinunciato a partecipare in presenza alle riunioni del governo limitandosi al collegamento via web.

La notizia di imminenti dimissioni dell'assessore è rimbalzata ieri anche a Palazzo d'Orleans. E ovviamente ne è al corrente Raffaele Lombardo, fondatore dell'Mpa, partito per il quale Di Mauro è stato chiamato in giunta. L'ex presidente della Regione ritiene però che quella in corso sia una fase interlocutoria e si è detto certo che Di Mauro non prenderà alcuna decisione se non dopo aver parlato con lui. Lo stesso Lombardo è pronto a discutere della questione con Schifani.

Lasciando la giunta, Di Mauro tornerebbe a fare il parlamentare all'Ars. E, data la sua lunghissima esperienza a Palazzo dei Normanni, potrebbe aspirare a due posti di primo piano: il ruolo di capogruppo dell'Mpa, vuoto per via del recente arresto di Giuseppe Castiglione nel blitz di mafia a Catania, e una presidenza di commissione

visto che il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno è intenzionato a una rotazione nel rispetto del regolamento che la impone a metà legislatura.

Il posto in giunta di Di Mauro resterebbe però in quota Mpa. Anche se nel partito di Lombardo ci sono finora solo boatos su vari candidati ritenuti papabili. La partita della successione potrebbe non essere rapidissima, da qui la strategia di Lombardo per non accelerare l'addio alla giunta. Un passaggio che potrebbe portare anche altri partiti a chiedere a Schifani una staffetta: è il caso della Dc di Cuffaro, dove scalpita per un posto nel governo Ignazio Abbate, oggi presidente della commissione Affari Istituzionali.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari sul sostituto Lombardo non ha fretta A una staffetta sembra aspirare la Dc di Cuffaro per fare entrare Abbate



Dimissionario. Roberto Di Mauro



Peso: 1-2%, 11-18%

LA VERTENZA

St, Fiom accusa il governo «Si punta alle dismissioni»

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. La Fiom Cgil ieri a Catania ha chiamato a raccolta parlamentari nazionali e deputati regionali per parlare del futuro di StMicroelectronics. La preoccupazione è legata a tanti fattori: i risultati dell'ultimo trimestre intanto, con utili ridotti a fine 2024 di oltre il 60%, che si uniscono alle voci di malumori, da parte del governo italiano, sull'attuale governance a guida francese, ovvero quella dell'amministratore delegato Jean-Marc Chery.

Un quadro preoccupante soprattutto visto da sotto l'Etna, dove nel più grande stabilimento del colosso italo-francese della microelettronica, con oltre 5.000 lavoratori, ci sarà la cassa integrazione per la metà di loro: due settimane, a zero ore. «St chiarisca la strategia di lungo termine per Catania. Quali prospettive, quali investimenti in produzione, in ricerca e sviluppo. Dietro ogni crescita e successo dell'azienda ci sono stati i lavoratori. Se St è un colosso del settore è per loro. Questa battaglia non può essere solo nostra riguarda l'intera città e la Sicilia. È in gioco il diritto al futuro». Parole di Rosy Scollo, segretaria generale della Fiom Cgil di Catania che ha introdotto l'incontro tenutosi ieri nella sede della Geotrans nella Zona industriale etnea. La richiesta è rivolta all'azienda, ma soprattutto al governo guidato da Giorgia Meloni: «Serve un tavolo ministeriale al più presto, lo Stato è peraltro tra i maggiori azionisti di St con il ministero dell'Economia. Da tre mesi la nostra richiesta è senza risposta» ha detto Barbara Tibaldi, della segreteria nazionale di Fiom. Il punto, sottolineato più volte, è che questa situazione sembra paradossale quando meno di un anno fa «c'erano gli annunci di 3.000 nuove assunzioni da parte del ministro alle Imprese Adolfo Urso» sottolinea. La sindacalista Fiom avrebbe una motivazione a questo comportamento: «Le politiche industriali del governo sono le dismissioni, vogliono che l'Italia diventi una colonia. Ci sono vari esempi: la dismissione Eni Versa-

lis, la vicenda Stellantis, l'Ilva ma anche l'acquisizione da parte della turca Beko di Whirpool. Tre indizi fanno una prova. Anche se la microelettronica è settore strategico che non si può vendere, continuare a dire che l'azienda va male è una strategia. Vogliamo trasparenza su St, che ha ricevuto cospicui finanziamenti pubblici. È inaccettabile che si parli di un piano di tagli e di ristrutturazione di una azienda partecipata dallo Stato. Oggi a Catania chiediamo a voi politici di intervenire perché si gioca a nascondino sulla pelle delle lavoratrici e dei lavoratori».

Le preoccupazioni sono state condivise dai politici presenti, tutti d'opposizione. Antonio Misiani, esponente della segreteria nazionale del Partito Democratico ed ex viceministro dell'Economia ha sottolineato come «St è strategica perché tiene alta la bandiera europea in un mercato da 600 miliardi governato da Usa e Cina». Per Anthony Barbagallo, deputato e segretario regionale del Partito Democratico «non c'è un briciolo di chiarezza su presente e futuro dello stabilimento catanese», sottolineando anche l'assenza di esponenti del governo regionale. Concetto ripreso dal senatore del Pd Antonio Nicita: «Sembra non ci sia consapevolezza da parte del governo, fatto di sovranisti, che però non pensa agli interessi nazionali». Ersilia Saverino e Giovanni Burtone, deputati regionali del Pd, hanno rispettivamente fatto notare le carenze della zona industriale e il pericolo di puntare sulle auto elettriche come settore di riferimento.

Per Giulio Sottanelli, deputato nazionale di Azione «bisogna capire quanto sia dipeso dalla governante e quanto da contesti globali». La senatrice pentastellata Concetta Damante e Nuccio Di Paola, coordinatore del Movimento 5 Stelle in Sicilia, hanno invece ribadito: «Le istituzioni devono agire prima che sia troppo tardi. Non comprendiamo il disinteresse della Regione Siciliana». Tino Magni, senatore di Alleanza Verdi e Sinistra, ed ex sindacalista Fiom ha chiosato: «Non bisogna meravigliarsi se i ministri non rispondono alle interrogazioni: Gior-

getti dice che le politiche industriali spettano agli imprenditori».

Tra i presenti anche i segretari cittadini dei sindacati Ugl metalmeccanici e Fismic. «Non ricordo mai prima d'ora una cassa integrazione a zero ore», ha detto Angelo Mazzeo (UglM), mentre Saro Pappalardo (Fismic) è preoccupato «perché il mercato sta cambiando e ogni scelta può avere conseguenze per anni». A sottolineare le assenze anche Lidia Adorno, deputata regionale M5s che ha promosso un dibattito all'Ars sul futuro di St, rimasto però senza risposta da parte del presidente Schifani e dell'assessore alle Attività produttive regionale Edy Tamajo: «Oggi non c'è qui nessuno della Lega, partito del ministro Giorgetti che col suo ministero ha il 13% di St, e nemmeno di Fratelli d'Italia partito del ministro alle Imprese Urso».

Previsto in programma, il deputato Giuseppe Castiglione non si è presentato. In quelle ore c'era un altro incontro nella sua Bronte: il sindaco Pino Firrarello, di cui l'esponente di Forza Italia è genero, ha infatti ricevuto ieri mattina la visita proprio dell'assessore Tamajo. Assente anche il vicesindaco di Catania Paolo La Greca.

La conclusione è stata affidata a Tibaldi. «St non è in crisi: ha chiuso il 2024 con utili da 13,4 miliardi, e gli investimenti sono confermati. Il crollo di risultati è per la scelta del 2023 di fare magazzino e puntare tutto sull'auto. Nel il piano industriale non viene mostrato. Per questo chiediamo a voi politici di fare pressioni».

SOS DEL SINDACATO. «Vogliamo trasparenza sull'azienda partecipata dallo Stato che ha ricevuto ingenti finanziamenti pubblici»

LA POLEMICA. Nessun politico di maggioranza presente. Le opposizioni: «Sono sovranisti ma dimenticati gli interessi nazionali»



Peso: 37%



L'incontro di ieri organizzato da Fiom Cgil nella sede di Geotrans



Peso:37%

DIPASQUALE (PD) SULLO STABILIMENTO DI RAGUSA

«Versalis, riconversione annunciata per la protesta»

PALERMO. «L'annuncio della riconversione dello stabilimento Versalis di Ragusa è fatto ad hoc in previsione della manifestazione di giorno 11 indetta dalla Cgil. Vogliamo vedere qualcosa di concreto, con proposte concrete, messe per iscritto incontrando le parti e garantendo il futuro occupazionale dei numerosi operai e non le parole». Lo dice il deputato del Partito Democratico all'Ars Nello Dipasquale.

«Il presidente Schifani, in primis, deve farsi carico della contrattazione, non può assistere dalla finestra o delegare gli assessori di turno, è una cosa che deve vederlo impegnato in prima persona. C'è in gioco il futuro di centinaia e centinaia di posti di lavoro considerando anche l'indotto. Schifani - conti-

nua Dipasquale - deve sedersi al tavolo e deve pretendere, insieme ai sindacati e i lavoratori, il rispetto da parte dell'Eni per la sua Isola e la sua terra. Eni è una partecipata e non può pensare solamente all'utile, la chimica di base negli anni 80 fu una risposta, lo smantellamento preoccupa perché continua ad essere un'ulteriore smantellamento per il Meridione».



Peso: 7%

D'AGOSTINO (FI)

«Via alle procedure di privatizzazione dell'aeroporto»

Con l'approvazione in Cda del nuovo piano industriale parte la procedura che porterà l'aeroporto di Fontanarossa a essere gestito da un privato, «attraverso il quale saranno garantiti investimenti da Sac in autofinanziamento per 1,5 miliardi di euro e servizi in crescita (Schifani ha garantito fondi pubblici per 65 mln/€ programmati)». Lo si legge in una nota del deputato regionale Nicola D'Agostino (Forza Italia), che sottolinea come Catania e Comiso siano «due scali appetibili, ma per il salto di qualità serve essere contemporanei per competere nel mercato globale, dove tutti i maggiori aeroporti sono gestiti da grandi società di capitali».

«Oggi i risultati di Sac, amministrata con bravura da un Cda competente e coraggioso e da consulenti inflessibili - prosegue - sono già di grande livello: con un fatturato da 133 milioni di euro (oltre 35 milioni

di utile lordo) e 13 milioni di passeggeri Catania punta ad essere il quarto aeroporto d'Italia nel 2025. Con il volo quotidiano da e per New York lo scalo catanese acquista una dimensione internazionale mai avuta prima: saletta Vip in fase di ampliamento, nuovi servizi di ristorazione, ma soprattutto il progetto di abbattimento e ricostruzione del vecchio terminal che garantirà spazi di crescita indispensabili».

«Si tratta di risultati incredibili - viene sottolineato - se si pensa da dove si partì otto anni fa. Senza dimenticare l'incendio dell'estate 2023 che creò enormi difficoltà (senza alcuna responsabilità degli amministratori) e una infinità di polemiche che taluni soggetti istituzionali dovevano evitare. È stato difficile permettere a un Cda che ha amministrato con rigore ed efficienza di non rimanere preda degli appetiti di alcune tristi

espressioni della politica catanese che nel tempo hanno provato a creare tensioni attorno alla governance. Complimenti a Nico Torrisi e al suo gruppo di lavoro. E ora avanti nel percorso intrapreso, con convinzione e senza più indugiare. La palla passa all'assemblea dei soci e al socio di maggioranza che è la Camera di Commercio, che già tanto tempo fa diede questo indirizzo».



Peso: 12%

Dichiarazione ambientale prorogata al 28 giugno

Mud

Il modello viene allineato al Renti per le modalità di calcolo degli addetti

Nuovi codici Ateco per rifiuti pericolosi originati da manicure e pedicure

Paola Ficca

Scade sabato 28 giugno 2025 il termine entro il quale vanno dichiarati, mediante l'invio del Mud (Modello unico di dichiarazione ambientale) alle Camere di Commercio, i rifiuti prodotti e gestiti nel 2024.

Anche quest'anno, dunque, il termine del 30 aprile (previsto dalla legge 70/1994 per la presentazione), non è quello da osservare e il format è stato modificato. Infatti, è oggetto del Dpcm 29 gennaio 2025 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 49 del 28 febbraio che sostituisce integralmente il Dpcm 26 gennaio 2024.

Una pubblicazione tardiva che ha azionato il dispositivo dell'articolo 6, comma 2-bis, legge 70/1994 per il quale, se le modifiche sono pubblicate in Gazzetta entro il 1° marzo dell'anno successivo a quello di riferimento, il termine per la presentazione è fissato in «120 giorni a decorrere dalla data di pubblicazione» del decreto.

Le modifiche riguardano l'introduzione nella «scheda Mat» (Materiali secondari) del campo «acf - ammendante compostato con fanghi», poiché il Dlgs 75/2010 lo prevede tra gli ammendanti prodotti a partire da rifiuti attraverso processi biologici.

Le istruzioni alla compilazione, presenti nell'allegato 1 al nuovo Dpcm 29 gennaio 2025 presentano le seguenti modifiche: inserimento del Codice Ateco 96.02.03 (relativo a manicure e pedicure che producono rifiuti pericolosi come aghi e taglienti)

e che adempiono al Mud tenendo il registro di carico e scarico in modalità alternative (articolo 190, comma 6, Dlgs 152/2006); allineamento al Renti per le modalità di calcolo del numero degli addetti. Oltre ad alcune correzioni di errori formali, le principali modifiche riguardano la Comunicazione rifiuti urbani e raccolti in convenzione - Scheda CG a esito dell'aggiornamento biennale dei piani economico-finanziari (Pef) disposto da Alera nel 2023 con riferimento al 2024 e 2025 per il calcolo della copertura dei costi efficienti della raccolta differenziata mediante il macroindicatore "R1" per la misurazione dell'efficacia dell'avvio a riciclo delle frazioni soggette agli obblighi di responsabilità estesa del produttore (Epr).

A parte questo e la correzione di pochi refusi, per il resto, il Mud conferma la suddivisione in sei diverse comunicazioni: Rifiuti; Veicoli fuori uso; Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee); rifiuti urbani e raccolti in convenzione; apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee). Si aggiunge la Comunicazione imballaggi, divisa in due sezioni: Consorzi e gestori rifiuti di imballaggio. La prima riguarda il Conai e i soggetti di cui all'articolo 221, comma 3, lettere a) e c), Dlgs 152/2006; la seconda i gestori di impianti autorizzati per recupero e smaltimento dei rifiuti di imballaggio.

La Comunicazione Aee, invece, riguarda i produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche dove i produttori indicano le informazioni su quanto immesso sul mercato pre-

senti nell'Allegato IV al Dlgs 49/2014 e i sistemi collettivi indicano quanto raccolto in base alle sei categorie presenti nell'Allegato III al Dlgs 49/2014. Si conferma la «Comunicazione rifiuti semplificata» per i produttori iniziali che nella propria unità locale non producono più di 7 rifiuti e, per ogni rifiuto, utilizzano non più di 3 trasportatori e 3 destinatari finali. Se il Mud è omesso, incompleto o inesatto scatta la sanzione amministrativa pecuniaria da 2.000 a 10.000 euro. Se l'invio avviene entro i 60 giorni successivi alla scadenza, la sanzione è compresa tra 26 e 160 euro. Il superamento del termine equivale a omissione. Per i veicoli fuori uso si va da 3.000 a 18.000 euro e, per l'omessa presentazione, l'autorizzazione è sospesa per un periodo da 2 a 6 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ECCEZIONI

Esentati dal Mud

- imprenditori agricoli (articolo 2135 c.c.) con volume annuo non superiore a ottomila euro
- imprese raccolta e trasporto propri rifiuti non pericolosi
- produttori iniziali di non pericolosi fino a dieci dipendenti
- produttori iniziali di non pericolosi (art. 184, c. 3, Dlgs 152/06 diversi da quelli alle lettere c), d) e g)



Peso: 19%